

Dopo l'incredibile protesta della Giunta

Pertini respinge la nota argentina: «È ferita e offesa tutta l'umanità»

Il presidente rivendica in una lettera a Bignone il suo diritto a difendere i «desaparecidos» - Non si tratta di ingerenza: «Tra le vittime ci sono anche italiani»

Bene, presidente!

Bene, presidente! Ancora una volta hai dato voce al sentire della gente onesta, capace di sentimenti incorrotti e di orgoglio genuino. Bene, anzitutto, per il tuo fermo rifiuto di fare mercimonio diplomatico di un valore assoluto quale è il diritto alla vita anche per i deboli e gli umiliati, forti solo della propria disamata innocenza. Bene per aver ricordato a potenti in divisa che non si può recitare a solenni Carte internazionali eppoi dichiararsi immuni dal giudizio della comunità internazionale. Bene per la tua sprezzante indifferenza verso il silenzio ipocrito di altri capi di Stato. Ma, soprattutto, bene per avere aggiunto un altro vigoroso tassello all'immagine dell'Italia e del suo popolo. Ce n'era e ce n'è tanto bisogno. Il conformismo, lo squallido diplomaticismo, le rese, le omissioni, la borsa retorica subalterna in politica estera delle nostre classi di governo ti hanno disegnato, nella considerazione del consorzio mondiale, come un paese ricco di virtù ma povero di nerbo politico e di genuina dignità. Tu hai rotto, ancora una volta, questo incanto perverso.

ROMA — «Ho ricevuto il memorandum che ella mi ha fatto pervenire in seguito alla mia protesta ufficiale per i delitti orrendi consumati contro vittime innocenti. Prima di tutto, tra le vittime vi sono anche italiani: di qui il mio diritto a protestare. Così inizia la lettera che il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha ieri inviato al generale Bignone, presidente della Giunta argentina. All'incredibile nota pervenuta in mattinata da Buenos Aires, e consegnata alla Farnesina, nella quale i militari esprimevano al governo italiano «la più energica protesta per le espressioni contenute nel telegramma che era stato inviato sabato e che viene considerato un'evidente intrusione negli affari interni della Repubblica argentina», Sandro Pertini non ha esitato a rispondere immediatamente, nel modo più deciso.

«L'Argentina — prosegue la lettera del presidente — ha firmato la carta di San Francisco e quindi i suoi governanti debbono rispondere dinanzi al mondo intero di ogni loro violazione dei diritti umani e civili. Inoltre, mi chiedo stupito perché lei, uomo onesto e ufficiale integerrimo, voglia difendere ufficiali che con gravi misfatti hanno disonorato la divisa che lei porta con onore. Non mi interessa che altri capi di Stato non abbiano sentito il dovere di protestare come ho protestato io. Peggio per loro, ciascuno agisce secondo il suo intimo modo di sentire. Io ho protestato e protesto, in nome dei diritti civili ed umani e in difesa della memoria di inermi creature, vittime di morte orrenda. «È tutta l'umanità» — conclude Maria Giovanna Maglie (Segue in ultima)

L'agguato ieri sera mentre entrava nel suo ufficio

Ritorno terrorista a Roma Il professor Gino Giugni ferito a colpi di rivoltella alle gambe

È grave ma si salverà perché soccorso in tempo - Consulente del governo, socialista, uno dei protagonisti dell'accordo sul costo del lavoro - Ha visto in faccia gli assalitori - «Volevano uccidere»



Il prof. Gino Giugni

ROMA — Gino Giugni, consulente giuridico-sindacale del governo di centro-sinistra, socialista, uno dei protagonisti dell'accordo sul costo del lavoro siglato nel gennaio scorso: hanno scelto lui i disperati epigoni delle Brigate rosse per riportare il terrore nelle strade di Roma e insanguinare l'ormai prossimo inizio della campagna elettorale. Lo hanno ferito ieri sera con sette colpi di pistola sparati alle spalle, mentre rientrava nel suo studio in via Liverna, al quartiere Pinciano. Le sue condizioni anche se i medici si sono riservati la prognosi, non sono gravi. Il professor Giugni, 56 anni, è stato immediatamente soccorso dai collaboratori dello studio e da alcuni sindacalisti della CISL, che hanno la sede proprio a pochi passi dal luogo dell'attentato. Forse i terroristi — un uomo e una donna secondo le prime ricostruzioni — hanno sparato per uccidere. «Abbiamo giustiziato il porco Gino Giugni, rappresentante della borghesia capitalistica, guerra al patto sociale»: è questa la frase che ha rivendicato l'attentato letto nemmeno un'ora dopo al centralino del «Messaggero». L'anonimo terrorista ha detto di parlare a nome di un sedicente «partito comunista comitato», una sigla sotto cui dovrebbe celarsi l'ala militarista delle Brigate rosse. La notizia dell'agguato al professor Giugni, studioso notissimo, ha fatto in pochi minuti il giro del mondo politico e sindacale. Al Policlinico dove è stato ricoverato il docente sono arrivati ministri, uomini politici, i massimi dirigenti sindacali, il sindaco di Roma Vetere.

(Segue in ultima)

Bruno Miserendino

Colpo di coda o nuova fase?

Il terrorismo ritorna in prima pagina con un agguato feroce e carico di segnali preoccupanti. Colpo di coda, o ripresa di una nuova fase dell'attacco eversivo? Interrogativo pesante e difficile. Sta di fatto che quei sette colpi di pistola sparati ieri sera a Roma non possono essere considerati soltanto come un sussulto omicida. C'è di più: sono l'espressione di un disegno politico. Tre mesi fa i terroristi avevano compiuto, ancora a Roma, un delitto sconvolgente per la sua efferatezza: una vigliaccata del carcere di Rebibbia, Germana Stefanini, e in-

donna anziana e indifesa, era stata legata in una stanza, coperta di insulti (il cosiddetto «processo») e abbattuta come un animale. In quel gesto di barbarie molli avevano visto lo strascico di una logica di morte che non a caso aveva contraddistinto proprio la fase calante dell'attacco eversivo: la logica del «regolamento di conti con le funzioni repressive dello Stato. Era l'apice del «militarismo» — per usare il gergo degli stessi brigatisti — e in-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

Nuovo tentativo militare contro il governo sandinista

Nicaragua, massiccia incursione

Le parole di Reagan subito tradotte in tragica realtà

A distanza di pochi giorni dall'irroso discorso di Reagan, il Nicaragua è invaso per la seconda volta da reparti armati americani. I soldati e le guardie del tiranno Somoza, equipaggiati e istruiti dalla CIA. Queste forze in armi di una nera restaurazione hanno le loro basi in Honduras e, questa volta, l'appoggio del regime di Tegucigalpa è stato ancor più consistente, quasi a segnalare i gradini di un crescendo offensivo. Washington, non potendo negare il ruolo e la presenza di propri istruttori e agenti, afferma che il sostegno al controrivoluzionario ha il solo scopo di impedire il supposto — e sempre smentito — aiuto del Nicaragua alla guerriglia nel Salvador. Singolare argomentazione quella di cercare la pace qui provocando una guerra là. È che le parole di Reagan, i combattimenti nell'istmo americano ci riportano fantasmi creduti scomparsi per sempre. È come se gli avvenimenti del '54 in Guatemala e del '61 a Cuba si ripetessero: i popoli cercano vie proprie di sviluppo e trasformazione della società e la risposta consiste in invasioni di truppe mercenarie, bombardamenti, minaccia di aggressione diretta degli Stati Uniti. Il passato diventa presente? No, le diversità vanno rilevate, anche per meglio capire le forme della solidarietà necessaria. È la prima e più consistente differenza è l'isolamento degli Stati Uniti in America latina. Non c'è bisogno di raccontare i particolari per valutare la differenza, sotto questo aspetto, con gli anni Cinquanta e Sessanta quando le vittime e non gli aggressori erano gli isolati. La rete di alleanze e servizi stesa dagli Stati Uniti regala allora nel migliore dei modi per la potenza dominante. I paesi dell'America latina (fatta eccezione del Messico, almeno in una certa misura) si comportano secondo le regole e i sistemi di influenza allora imperanti. Oggi è proprio il caso del Nicaragua — e, rispetto a un'altra situazione, del Salvador — è proprio la pericolosa crisi in America centrale che indica e conferma i mutamenti avvenuti nel mondo. I paesi dell'America latu-

na, posti di fronte a una scelta difficile e a una grave lacerazione possibile, assumono la parte che gli spetta in questi scontri mondiali. Il movimento, composto di più centri, e dove le grandi potenze non possono più spadroneggiare. È questo sì che è visto sia nei dibattiti e risoluzioni dell'assemblea dei paesi non allineati, sia nel concreto delle iniziative diplomatiche e politiche di queste settimane riguardanti la crisi centroamericana. In particolare paesi dell'area caribica e centrale quali Messico, Colombia, Venezuela, Panama, con l'appoggio, espresso dal presidente Figueredo, del Brasile, conducono un'iniziativa autonoma, contrastante con Washington, basata su due principi fondamentali: il conflitto nel Salvador e il caso del Nicaragua devono essere affrontati seguendo la via delle trattative senza interferenze esterne; l'una e l'altra situazione sono il prodotto di tensioni sociali e politiche e di retroscena storici e non conseguenza dello scontro Est-Ovest. Quali che potranno essere gli effetti, confortanti o deludenti, di questa concezione, di questo modo di confrontarsi con la realtà (non bisogna dimenticare il peso del ricatto economico degli Stati Uniti trattandosi di paesi indebitati fino al collo), il fatto stesso che una tale concezione sia viva nei popoli e venga fatta propria da governi il più delle volte conservatori, indica che assistiamo a un altro episodio del processo in atto di riappropriazione dei propri diritti, del proprio posto sulla scena mondiale da parte di paesi troppo spesso sottoposti alla volontà altrui. E nei fatti è contro questa novità che tuona Reagan parlando della guerriglia nel Salvador e del sandinista al potere a Managua come di un incendio acceso «nel giardino di casa». Non è infatti credibile che tre milioni di nicaraguensi, le cui sorti in larga misura dipendono dal prezzo del caffè, possano minacciare gli Stati Uniti. Ciò che è in gioco — e che il Nicaragua simboleggia con la limpida dignità del povero —

Guido Vicario (Segue in ultima)

Invasione di 1200 mercenari Bombardamenti dall'Honduras

Managua accusa: anche truppe honduregne hanno superato la frontiera - I somozisti subito intercettati, durissimi i combattimenti



MANAGUA — L'emboscata della RFT occupata per protesta da cooperanti tedeschi

LA VANA — La seconda, massiccia invasione del Nicaragua è iniziata sabato 30 aprile quando 1200 ex guardie somoziste hanno attraversato la frontiera con l'Honduras nelle due località di Fila De La Yegua e di Terreas, una decina di chilometri a nord della cittadina di Jalapa. I controrivoluzionari sono appoggiati, secondo un comunicato ufficiale del ministero degli Esteri nicaraguense, da un migliaio di soldati honduregni che sparano dal loro territorio con morsi da 81 e da 120 millimetri e con artiglieria da lunga gittata, e che addirittura hanno a loro volta passato la frontiera invadendo il Nicaragua e «partecipando direttamente ai combattimenti a fianco delle forze di invasione. Un altro migliaio di somozisti è ancora accampato nella località honduregna di El Siu», alle spalle degli invasori, pronto a varcare a sua volta la frontiera. La situazione è drammatica, i combattimenti durissimi, l'esercito sandinista ha immediatamente intercettato gli invasori e da sabato tutta la regione è un campo di battaglia con decine di morti e di feriti sui due fronti.

Nell'interno

Interessi ridotti dello 0,75%
Un coro di proteste ha sollevato la decisione della associazione bancaria di ridurre il «prime rate», l'interesse sul denaro ai clienti più importanti, del solo 0,75 per cento. Respinta la «concertazione» proposta dal governo. A PAG. 2

Montefibre insiste: licenziare
Non ci sarà nelle fabbriche piemontesi del nallon la sospensione delle procedure chieste dal governo fino a giugno. La Montefibre lascia senza lavoro 2200 dipendenti. A Pallanza e Ivrea una nuova fase di iniziative di lotta. A PAG. 2

Vescovi USA contro il riarmo
Un fermo richiamo al blocco del riarmo nucleare è stato espresso dai vescovi cattolici USA nella lettera pastorale che hanno approvato ieri, resistendo alle pressioni della Casa Bianca e del Pentagono. A PAG. 3

Fogar, polemiche e sospetti
Polemiche e sospetti sull'impresa di Fogar. Per 10 giorni avrebbe marciato, infatti, ad una media superiore ai 40 km. al giorno. Lo ha denunciato ieri l'ente federale canadese che doveva controllare l'andamento del viaggio. A PAG. 5

La gravità dell'aggressione sta nel numero massiccio di controrivoluzionari che hanno passato il confine, nella partecipazione diretta dell'esercito dell'Honduras e nel fatto che l'attacco è an-

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

Nessuna novità dal sondaggio di Morlino

Oggi il decreto di scioglimento? Berlinguer denuncia la «doppiezza» dc

Anche la DC dice ora di ritenere inevitabili le elezioni - Craxi: sì al «bagno» elettorale

ROMA — Le elezioni anticipate a giugno sono inevitabili. È molto probabile che nella stessa giornata di oggi il capo dello Stato firmi il decreto di scioglimento della Camera. La maggioranza quadripartita, entrata in crisi con la caduta di Fanfani, non è infatti ricomponibile. Le consultazioni svolte dal presidente del Senato Tommaso Morlino non hanno portato alla luce alcuna novità. Il PSI ha ribadito le proprie posizioni. E la DC, dopo le molte mosse tattiche dei giorni scorsi, ha dovuto infine riconoscere di non avere una proposta in grado di sbloccare la situazione. Su questo stato di cose si è espresso Enrico Berlinguer dopo il colloquio con la delegazione del PCI con Morlino. «I giornalisti in attesa in anticamera ha detto: «Due brevi considerazioni. Dal punto di vista costituzionale non abbiamo dubbi sulla correttezza e l'opportunità dell'iniziativa del presidente della Repubblica di conferire al presidente del Senato un

compito esplorativo. Ci pare che ciò rappresenti un'ulteriore dimostrazione del senso di responsabilità e dello scrupolo del presidente della Repubblica. Dal punto di vista politico constatiamo la contraddittorietà e la doppiezza della posizione della Democrazia cristiana, la quale, da un lato, si dichiara contraria allo scioglimento delle Camere e, dall'altro, non è assolutamente in grado di proporre una qualsiasi maggioranza di governo in grado di assicurare la continuità della legislatura. On. Berlinguer — è stato chiesto — si riferisce a un «governo diverso»? «A quel che mi risulta la DC non ha fatto alcuna proposta se non quella di ricostituire la vecchia maggioranza, cosa che è del tutto impossibile data la posizione assunta dal Partito socialista».

Il PCI sarebbe disponibile a venire a creare certe

(Segue in ultima)

I dati definitivi Istat di aprile

L'inflazione ha ricominciato a salire, siamo già a quota 16,6%

Sono gli affitti a guidare l'aumento dei prezzi - L'effetto delle misure governative

ROMA — Il costo della vita, ad aprile 1983, è aumentato del 16,6%, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso: dall'ISTAT viene una conferma ufficiale, aggravata, dei dati parziali dalle grandi città. L'inflazione supera anche nel quarto mese dell'anno il 16%, in modo più accentuato (nei primi tre mesi la percentuale era attestata sul 14,6%). Il dato di aprile, in aprile, il carovita ha avuto un incremento dell'1%, contro lo 0,9% di marzo. In modo particolare, è cresciuta la voce abitazione, per la trimestrale rilevazione degli affitti; ma segue di buon passo «beni e servizi vari», uno dei capitoli influenzati dalle tariffe pubbliche e dai prezzi amministrati. I canoni — registra l'ISTAT — sono lievitati ad aprile del 2%, mentre un'altra rilevazione stagionale, l'abbigliamento, si è fermata all'1,6%. Intanto, l'indice di aprile rafforza la previsione di uno scatto di tre punti della nuova contingenza nelle buste paga di maggio. All'ISTAT non commentano più che tanto la notizia di questa nuova impennata dei prezzi: «Bisogna ricordare — dicono — che l'anno scorso il dato di aprile fu basso, appena lo 0,9%. Ma guardando l'andamento dell'ultimo anno, anno e mezzo, il dato si commenta da sé: da gennaio a luglio 1982 l'inflazione cadde di 2 punti in percentuale, dal 17,2% al 15,2%; ad agosto riprese a salire, tornando sopra il 17%; a fine anno, però, la nuova discesa (al 16,3%) fece dichiarare al governo il quasi raggiunto tetto del 16%, spazzato via mese dopo mese dai risultati di questo primo quadrimestre 1983. Per quanto riguarda gli affitti, ogni rilevazione trimestrale sembra aggravare il dato: ma l'adeguamento non doveva avvenire solo ad agosto. «Ogni proprietario — risponde all'ISTAT — applica l'aumento quando gli pare. Inoltre vanno considerati altri due fattori: il condominio e le spese accessorie, da una parte; e dall'altra il fatto che si stanno avvicinando a regime moltissime abitazioni con contratti soggetti a proroga».

L'URSS accoglie una obiezione europea alla precedente proposta

Missili: altro passo avanti di Andropov

Il segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica ha proposto di concordare la parità partendo non solo dal numero dei vettori ma anche da quello delle testate nucleari



MOSCA — L'incontro tra Andropov (a sinistra) e Honecker

MOSCA — Nel corso del banquette offerto al Cremlino in onore del presidente della RFT Helmut Kohl — il segretario generale del PCUS, Yuri Andropov, ha avanzato una nuova proposta per quel che concerne la trattativa sui missili che riprenderà a Ginevra il prossimo 17 maggio. L'URSS, ha ricordato Andropov, ha manifestato la sua disponibilità a non avere in Europa un solo missile, un solo aereo in più di quelli dei paesi NATO. Ci è stato tuttavia detto che il segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica avrebbe più testate nucleari sui missili. Bene, siamo pronti a concordare la parità del potenziale nucleare in Europa sia per quanto riguarda i vettori che le testate nucleari, tenendo conto ovvia-

mente dei corrispondenti armamenti della Gran Bretagna e della Francia. Com'è noto gli SS20 sono dei missili a tre testate, e questo in effetti è stato l'argomento precedente per quel che concerne la trattativa sui missili che riprenderà a Ginevra il prossimo 17 maggio. L'URSS, ha ricordato Andropov, ha manifestato la sua disponibilità a non avere in Europa un solo missile, un solo aereo in più di quelli dei paesi NATO. Ci è stato tuttavia detto che il segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica avrebbe più testate nucleari sui missili. Bene, siamo pronti a concordare la parità del potenziale nucleare in Europa sia per quanto riguarda i vettori che le testate nucleari, tenendo conto ovvia-

mente dei corrispondenti armamenti della Gran Bretagna e della Francia.